

Note biografiche sugli artisti tratte dal catalogo della mostra “Angelo Venturoli - Una eredità lunga 190 anni”

Odoardo Breveglieri (1864 - ?), entrò nel Collegio Venturoli nel 1876 con Gaetano Bordoni, Arturo Carpi, Alfredo Garagnani, Alberto Lamma, Gio. Luigi Legnani e Cesare Rusconi e nel 1881 all'Accademia di Belle Arti. Negli anni seguenti si affermò come una delle figure più interessanti dell'Aemilia Ars di Alfonso Rubbiani, in particolare come disegnatore di ricami in stile neorinascimentale e raffinato illustratore della rivista “Italia ride”. L'interesse di Breveglieri per il paesaggio è coltivato con continuità almeno negli anni giovanili: le scarse notizie biografiche riferiscono che all'Esposizione Nazionale di Belle Arti di Bologna del 1888 espose trentadue studi “dal vero di natura”.

Ferruccio Scandellari (1882 - 1937), entra dodicenne al Collegio Artistico Venturoli nel 1894. Ottimo studente, il suo iter di studi scorre senza problemi, vince numerosi premi, anche con piccole somme di denaro, com'era consuetudine all'interno del Collegio per spronare gli studenti e tenere sempre alta la sana competizione. La sua carriera proseguirà come pittore, decoratore e cartellonista. Esporrà alla II Quadriennale di Torino e alle Secessioni Romane. Trasferito in Puglia, nel 1916, sarà direttore della Regia Scuola Artistica Industriale di Lecce. Tra la città pugliese e Bologna si occuperà della decorazione di importanti edifici pubblici, ville e Caffè alla moda. Morirà a Lecce nel 1937.

Mario Bazzi (1891 - 1954), accede nel 1903 al Collegio Venturoli, divenendo una delle figure più originali che si formeranno all'interno dell'istituto. I due autoritratti eseguiti alla fine dell'Alunnato indicano un riuscito tentativo da parte di Bazzi di emanciparsi da uno stanco e oramai trito formalismo tardo ottocentesco e suggeriscono, contemporaneamente, la sua volontà di indirizzarsi verso linguaggi artistici nuovi, legati all'avanguardia di stampo secessionista/espressionista.

Una delle opere si colloca all'interno di quel filone pittorico che, percorrendo la via della riduzione, della deformazione e dell'uso di colori forti e aggressivi s'impose a partire dai primi anni del Novecento in tutta Europa. Il linguaggio quasi caricaturale del resto, tipico dell'Espressionismo, caratterizza l'intera opera di Bazzi lungo tutta la sua carriera, come dimostrano sia il secondo autoritratto sopra citato, sia i disegni da lui realizzati per alcune affiches pubblicitarie e quelli creati per le maggiori riviste satiriche dell'epoca (“Pulcinella”, “Marionette”, “Guerrin Meschino”, “Ecco”, “Settebello” ecc.) o, ancora, le tragiche e fiere vignette pubblicate sui giornali di guerra (“Alla baionetta!” e “La Trincea”) che conservano, forse meglio di ogni altro suo lavoro, quel segno duro e sprezzante proprio dell'artista bolognese.

Alberto Lamma (1864 -1943). Nato a Bologna il primo gennaio 1864, entra in collegio a 12 anni, il 16 novembre 1876. Come molti ragazzi proviene da una famiglia con difficoltà economiche, orfano di padre e la madre deve provvedere con pochi mezzi al mantenimento di una sorella più piccola. Il giovane Alberto gode tuttavia della possibilità di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Bologna, come attestano poche righe firmate dal professor Tito Azzolini il 25 luglio 1876: «Dichiaro io sottoscritto che il giovinetto Lamma Alberto ha frequentato per un anno e mezzo assiduamente e con profitto la Scuola d'Ornato in questa R. Accademia di Belle Arti dimostrando molta attitudine all'arte del disegno». Ma è soprattutto presso il Collegio Venturoli che si realizza la sua formazione artistica, sotto la guida dei professori Ferrari ed Azzolini.

Al termine del periodo di alunnato (1876-1884) lascia per saggio al collegio un “Ritratto di vecchia ortolana” (1884). In seguito vince il premio Angiolini, insieme al compagno di studi e pittore Alfredo Garagnani. Durante questo periodo (1885-1889), che trascorre a Firenze e a Roma, realizza un dipinto ad olio, “Frate con cero” (1887), che invia al collegio come saggio del secondo anno. Come ultima prova del periodo Angiolini si cimenta con il tema storico, in un dipinto ispirato alle vicende di Cola di Rienzo.

Raffaele Faccioli (1836 - 1914), ingegnere e architetto (da non confondere con l'omonimo collega pittore, sempre formato nel Collegio), è una delle figure artistiche più eclettiche della città tra Otto e Novecento, con attitudini al restauro e alla progettazione architettonica ideale. Nel 1882 partecipa al concorso per il monumento romano a Vittorio Emanuele II di Roma. La soluzione presentata è fantasiosa: l'architettura viene contrastata dagli elementi pittorico-musivi di sfondo e dalla scalinata

arborea, sulla quale non mancano piccole palmette e cespuglietti vari.

Faccioli è fin da giovane un promettente allievo dell'Accademia di Belle Arti, dove infatti si aggiudica diversi premi tra 1863 e 1866. Conseguita la laurea ha modo di lavorare a Roma nello studio dell'architetto Antonio Cipolla, quest'ultimo autore di alcuni edifici a Bologna. Per il cimitero cittadino, la Certosa, progetta la cappella della famiglia De Piccoli e il sepolcro Golinelli. Nel 1904 ottiene la nomina di Presidente dell'Accademia locale. Insieme ad Alfonso Rubbiani, Faccioli può essere considerato uno dei fautori della "rinascita" medievale della città, anche a costo di sottoporla a radicali restauri. Esemplare in tal senso è quello eseguito, tra 1869 e 1870, nel millenario complesso di Santo Stefano, dove opera vaste demolizioni delle aggiunte sette-ottocentesche.

Achille Casanova (1861 - 1948). Nasce a Minerbio. Il percorso di istruzione avviene all'interno dell'Accademia di Belle Arti bolognese sotto la guida dell'architetto Tito Azzolini, con cui lavora nell'esecuzione dei fregi della Cassa di Risparmio di Pistoia. La svolta professionale si compie con l'adesione agli ideali artistici dell'Aemilia Ars propugnati da Alfonso Rubbiani e, sotto la direzione di questi, partecipa agli affreschi delle cappelle absidali in San Francesco a Bologna. Il suo ciclo decorativo più noto è quello nella basilica del Santo a Padova, che copre un lungo periodo della sua vita a partire dal 1897. Nel Cimitero della Certosa opera con l'architetto Attilio Muggia e con lo scultore Tullo Golfarelli nelle cappelle Gancia (1896) e Cillario: opere d'arte totali in cui il gusto neoquattrocentesco si armonizza con le decorazioni ormai Liberty. Il Collegio Venturoli possiede un'ampia documentazione dell'artista e in deposito si trovano anche sue opere, probabilmente donate o semplicemente lasciate nell'edificio, similmente a quanto avvenuto per Enrico Barberi. Muore a Bologna nel 1948.

www.certosadibologna.it